IL «PROCESSONE»: OGNI GIORNO UN DRAMMA

L'avv. Augenti (a sinistra) conversa con gli avvocati Rossi e Pacini dopo aver abbandonato l'aula in segno di protesta.

Piange Ghiani: «Sono innocente!»

Raoul Ghiani ha pianto, ieri mattina, mentre il presidente ricordava le deposizioni di Reana Trentini. Per un quarto d'ora, l'aula della Corte d'assise d'appello è stata dominata dai singhiozzi dell'imputato. Solo Fenaroli non ha degnato il suo «sicario» di uno sguardo. Il presidente stava parlando di Reana Trentini, la guardarobiera che avrebbe visto Ghiani entrare nel portone di via Monaci la sera del delitto. La Trentini descrisse Ghiani fin nei minimi particolari, poi fu messa a confronto con lo elettrotecnico. «Raoul Ghiani — ha detto il dott. D'Amario — era affiancato da altri due giovani. Appena Reana Trentini entrò nella stanza del riconoscimento, indicò immediatamente l'imputato: "E' lui — disse — non ho dubbi. Ho provato ora la stessa impressione che ebbi quella sera... E' proprio lui... Come quella sera...". La giovane, immediatamente dopo, scoppiò a piangere...».

Raoul Ghiani, per la prima volta nel corso del processo, si è alzato. «Signor presidente, signor presidente, devo parlare...». La voce dell'imputato era incerta: rotta dall'emozione. Le lacrime sono cominciate a sgorgare dagli occhi dell'elettrotecnico: «Signor presidente — ha continuato Ghiani — mi lasci parlare, la prego, devo parlare...».

PRESIDENTE: «Non è il momento. Si calmi e si metta seduto. Stia calmo. Parlerà a suo tempo, quando sarà interrogato...».

GHIANI (tentando di trattenere le lacrime): «Voglio parlare... La Trentini...».

PRESIDENTE: «Basta! Le ho già detto che questo non è il momento...».

Avv. MADIA: «Ma l'imputato deve fare delle dichiarazioni. Non gli può essere negato questo diritto...».

PRESIDENTE: «Non può. In questa fase del dibattimento non è lecito verbalizzare. Per conseguenza, non possono essere accettate dichiarazioni».

«Si sieda»

Avv. DE CATALDO: «Ghiani vuole dire che le due persone alle quali fu affiancato per il riconoscimento non avevano, a differenza di lui, il vestito blu...».

PRESIDENTE (rosso in viso, eccitatissimo): «Basta! Non permetterò altre sospensioni. E lei, Ghiani, si sieda!».

Raoul Ghiani ha continuato a piangere, ma si è seduto, asciugandosi ancora gli occhi.

«Reana Trentini — ha proseguito il presidente — disse anche che l'uomo da lei visto entrare nel portone di via Monaci aveva gli occhi azzurri. Ghiani, però, non ha gli occhi azzurri. La teste si giustificò, allora, dicendo: "I difensori mi chiesero un altro particolare; io dissi la prima cosa che mi venne in mente...". E' per questo motivo che la Trentini parlò di occhi azzurri...».

Ghiani è scattato di nuovo in piedi: «Presidente! Basta! Non resisto più! Qui c'è l'ergastolo... Non si tratta di un giorno di galera... Mi manda all'ergastolo con la prima cosa che le viene in mente. Non posso resistere».

PRESIDENTE (mentre lo imputato continua a piangere e a gridare): «Le proibisco di interrompermi! Le ho già detto che verrà anche il suo turno di parlare...».

GHIANI: «Non posso... Io ho l'ergastolo sulle spalle... Gli occhi azzurri... Non ho gli occhi azzurri...».

Ghiani non è più riuscito a parlare. Con le spalle piegate, la testa sul petto, ha pianto ancora. Poi si è asciugato le lacrime. Ha tentato ancora di rivolgersi al presidente, ma un singhiozzo gli ha chiuso la bocca. Alla fine ha continuato, mentre le lacrime gli rigavano il viso: «No! La Trentini non mi ha mai visto. E mi manda all'ergastolo! Sono innocente! Sono innocente! Presidente, non ho gli occhi azzurri! Non può farmi condannare con la prima cosa che le viene in mente... Non può... Non può...».

I difensori di Ghiani si sono avvicinati al banco degli imputati, per calmare il giovane. Anche il tenente Varisco ha invitato Ghiani a stare seduto. Il presidente è rimasto senza parole: come gli altri giudici, ha guardato Ghiani che piangeva. «Non posso resistere — continuava l'imputato fra le lacrime — non posso resistere. Non ho gli occhi azzurri...».

Quando Ghiani si è seduto, la relazione è ripresa, ma ancora una volta la calma è durata pochi minuti. Mentre l'imputato singhiozzava, il dottor D'Amario ha terminato di riferire le deposizioni di Reana Trentini e ha affrontato un altro teste «difficile» della causa: Bernardo Ferraresi, l'impiegato di Pallanza che disse di avere visto Ghiani sul treno Roma-Milano, la notte del delitto. «Ferraresi — ha aggiunto il relatore — depose per la prima volta davanti al procuratore della Repubblica di Verbania. Precedentemente, però, aveva già parlato del viaggio Roma-Milano con un magistrato di Pallanza, suo amico. Il teste aveva riconosciuto in una foto di Ghiani il compagno di viaggio della notte fra il 10 e l'11 settembre 1958...».

AUGENTI: «Ha dimenticato che Bernardo Ferraresi disse anche di aver compiuto il viaggio in compagnia di Enrico Lasso, un suo collega con il quale aveva trascorso un periodo di ferie...».

PRESIDENTE: «Aspetti, avvocato. Aspetti. Le ricordo ancora una volta che questo non è il momento. Verrà l'ora di dire queste cose e lei sarà libero di parlare fino a che vorrà. Adesso la prego di stare zitto!».

AUGENTI: «Credo sia mio dovere intervenire...».

PRESIDENTE: «Se lo farà ancora, sarò costretto a sospendere l'udienza. La avverto che da questo momento le proibirò di interrompermi e che considererò ogni interruzione come una mancanza di riguardo verso la Corte...».

Lo scambio di battute è terminato con la dura frase del presidente. Augenti si è seduto, ma dopo pochi istanti si è tolto la toga e, senza aggiungere una sola parola, ha abbandonato l'aula. Nei corridoi ha dichiarato: «Se il presidente D'Amario considera mancanza di riguardo ciò che per me è dovere di ogni difensore, non metterò più piede nell'aula fino a quando non sarà terminata la relazione». L'avv. Augenti, però, dopo una breve sospensione del processo, ha ripreso il suo posto al banco della difesa. Ma lo ha fatto solo per proporre un incidente. Infiorando il suo intervento con le parole «Eccellenza... è molto obiettivo... credo però mio dovere interromperla, naturalmente nei modi dovuti...», Augenti, in pratica ha detto: la relazione non è affatto obiettiva; mette in luce solo gli elementi favorevoli all'accusa, dimenticando quelli della difesa; credo, quindi, mio diritto interromperla quando voglio per dire ai giudici anche le ragioni degli imputati... Il difensore ha concluso: «Voglio sapere dalla Corte se posso interrompere o no. Quando e come posso farlo. Chiedo che la Corte mi risponda con un'ordinanza».

Il presidente non si è riunito in camera di consiglio con la Corte, ma ha deciso per suo conto, in un modo del tutto imprevisto: «Esamineremo in seguito l'eccezione — egli ha detto — Per ora proseguiamo la lettura della relazione».

La decisione è piaciuta pochissimo ai difensori di Fenaroli e l'avv. De Cataldo è scattato immediatamente: «Se deciderete in seguito, noi come possiamo sapere se possiamo interrompere o no...».

PRESIDENTE: «Lo saprete. E saprete così se avete ragione o torto».

DE CATALDO: «Noi lo sappiamo già...».

La relazione è ripresa, mentre Augenti abbandonava di nuovo l'aula.

D'Amario ha parlato anche di Lasso, il teste che disse che Ghiani non era sul treno Roma-Milano. Non ci sono stati altri incidenti. Vale la pena, invece, di riferire uno scontro fra Augenti e il presidente, avvenuto ancora prima della crisi di nervi di Ghiani.

Il dottor D'Amario stava già parlando di Reana Trentini. La teste, come è risaputo, descrisse Ghiani in ogni particolare. Mentre il presidente leggeva la testimonianza della Trentini, l'avv. Augenti ha commentato: «Ha visto tutto, questa. Sembra incredibile...». Anche il pubblico ha iniziato a commentare la deposizione «incredibile» della guardarobiera (la quale, fra l'altro, prima di riconoscere Ghiani, vide moltissime foto del «sicario» in casa di un funzionario della Mobile romana). Udendo il brusio proveniente dal settore riservato al pubblico, il p.m. si è alzato e, rivolto ai difensori, ha detto: «Se voi date il cattivo esempio, gli altri vi seguono...».

Augenti è scattato come una molla: «Non tollero simili osservazioni. Non siamo a scuola. Anzi, questi appunti non ce li hanno mai mossi neppure a scuola... Non li tollero!».

PRESIDENTE (eccitatissimo): «Questa non è una scuola. Non ammetto simili paragoni. Questo è il tempio della giustizia... Non è una aula di scuola. Basta con le interruzioni... Il pubblico faccia silenzio!».

AUGENTI: «Nessuno mi può vietare di commentare le dichiarazioni di un teste... Le dichiarazioni di Reana Trentini... E' un mio diritto; è un mio dovere di difensore. E a questo diritto, a questo dovere, non sono affatto disposto a rinunciare...».

Il resto dell'udienza è stato occupato dalla lettura di alcune deposizioni di Sacchi.

L'udienza di oggi, la settima del processo d'appello contro Fenaroli e la quinta dedicata alla relazione, era iniziata con un anticipo di un quarto d'ora sulle altre: alle 9,45. E' stata subito notata l'assenza di Carlo Inzolia, il quale si è giustificato con una lettera alla Corte. La figlia del «terzo uomo» è ammalata e ha bisogno dell'assistenza dei genitori. Inzolia tornerà in aula giovedì. Sarà, comunque, presente subito dopo il termine della relazione.

Separati

Ghiani e Fenaroli sono stati tradotti al «Palazzaccio» con due cellulari diversi. In aula sono sempre divisi da un carabiniere; una maggiore sorveglianza è, invece, stata disposta per le pause.

Al banco degli accusati, Fenaroli e Ghiani sono stati accompagnati a pochi secondi di distanza l'uno dall'altro, per evitare ogni possibilità di incontro. Si teme, infatti, che l'elettrotecnico possa scagliarsi di nuovo contro il geometra di Airuno.

Anche fuori dell'aula della Corte d'Assise d'appello sono accaduti ieri episodi degni di essere raccontati. Alle 8 di mattina, Marina Mori, una graziosa indossatrice che fin dal processo di primo grado sostiene di essere la fidanzata di Ghiani, si è scontrata con un'altra «ammiratrice» dell'elettrotecnico. Le due donne non si sono accapigliate, ma c'è mancato poco.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Mauro, che chiese lo ergastolo per Fenaroli, Ghiani e Inzolia, nel processo di Assise, ha spiccato mandato di cattura per calunnia nei confronti del dottor Mario Specchia, il procuratore legale napoletano che ha accusato l'autista Pasquale Piezzi di essere il «vero assassino» della Martirano. Lo arresto è già stato eseguito.

Il processo Fenaroli proseguirà questa mattina.

Andrea Barberi

Occhi azzurri

Raul Ghiani in lacrime sul banco degli imputati.

Raoul Ghiani ha pianto. E' dunque cambiato, o finge?, si è chiesto un giornale della sera. Già, se lo chiedono tutti: colpevole o innocente? sincero o abile commediante? Noi non sappiamo rispondere. Sappiamo però che chiunque, al posto di Ghiani, avrebbe avuto ieri mattina una reazione, forse anche più vistosa, forse addirittura violenta. E sarebbe sempre stata una reazione, se non legittima, umanamente comprensibile. Ghiani ha pianto e si è lamentato come un bambino punito ingiustamente, con voce piena di desolazione, di smarrimento, diciamolo pure, di disperazione. Un altro avrebbe potuto urlare di rabbia, imprecare, bestemmiare.

Che cos'era successo? Una piccola cosa, una cosa da nulla... Il presidente, giunto alla quinta puntata della sua lunghissima relazione, ha rievocato un particolare che ha lasciato esterrefatti anche noi, semplici spettatori e non imputati. Interrogata in istruttoria, la testimone Trentini descrisse il Ghiani con un'abbondanza di particolari quasi eccessiva, e infine soggiunse che l'imputato aveva gli occhi azzurri. Ora, Ghiani non ha gli occhi azzurri. Ce li ha — salvo errori — marroni. Su questo punto, dunque, la testimone non ha detto la verità. E, fin qui, poco male. Potrebbe essersi sbagliata su un solo particolare.

Ma è il perchè, il motivo dell'errore che lascia esterrefatti ed anche — possiamo dirlo? — indignati. Perchè la Trentini disse che Ghiani aveva gli occhi azzurri? «Perchè — rispose quando la domanda le fu posta — i difensori mi avevano chiesto di riferire un altro particolare sull'imputato. Dissi la prima cosa che mi venne in mente: gli occhi azzurri».

La prima cosa che le passò per la mente... E questa cosa, questo piccolo, trascurabile particolare, da cui però, e sia pure solo in parte, dipende la libertà di un uomo, è stato codificato, stampato, scolpito nell'istruttoria, insieme con tutti gli altri indizi, più o meno serii, più o meno convincenti o vaghi e confusi, di questo strano processo.

E' vero. C'è dell'altro, a sfavore del Ghiani. E chi non lo sa? Per esempio, i gioielli ritrovati nel laboratorio dove l'elettrotecnico lavorava (anche se nessuno ha il diritto di escludere a priori che si sia trattato di una macchinazione). Ma la testimonianza della Trentini è importante, è decisiva. In fin dei conti, solo la Trentini, e nessun altro, afferma di aver visto il Ghiani incontrarsi con la vittima. La Trentini, come si dice, è un pilastro dell'accusa. Se lei non ci fosse, la posizione di Ghiani sarebbe diversa, molto diversa, dicono gli esperti. Ebbene, questa testimone-chiave, questa marmorea colonna del processo, questa accusatrice numero uno, è una donna capace di dire — e non in un salotto, non durante un pettegolezzo fra amiche, ma davanti a un magistrato e a numerosi avvocati, rendendo una testimonianza su un assassinio — è capace di dire «la prima cosa che le passa per la testa».

No, noi non ce la prendiamo con la Trentini. Sappiamo per esperienza che i testimoni sbagliano, spesso ripetutamente e su fatti decisivi, senza volerlo, perchè hanno la memoria corta e la mente confusa, perchè hanno soggezione dei poliziotti o dei giudici, perchè non si rendono pienamente conto dell'importanza di quello che dicono e fanno... Certo, non vorremmo avere la Trentini come testimone a nostro carico, ed esiteremmo a lungo prima di affidarle un incarico di fiducia. Ma, tutto sommato, siamo disposti ad essere indulgenti, con lei.

Ma non con il sistema. Non si può essere indulgenti con un sistema che consente di costruire istruttorie segrete e scritte, cioè di condannare unilateralmente dei cittadini (perchè il rinvio a giudizio, che altro è se non una condanna pronunciata senza contraddittorio?) sulla base di errori così grossolani su punti così essenziali e delicati. E che — ed è peggio — permette di trascinare questi errori plateali di scartoffia in scartoffia, di processo in processo, a distanza di lunghi anni, dalle Assise all'Appello alla Cassazione, lasciando inevitabilmente in tutti un senso di amarezza, un'ombra di dubbio, di incredulità, di sospetto.

Il pubblico è il primo a non essere indulgente. Ne è prova, fra l'altro, il mormorio di disapprovazione con cui è stata accolta ieri mattina la rievocazione della testimonianza Trentini. Salutiamo con gioia queste manifestazioni di acuto spirito critico. L'uomo della strada comincia — per fortuna — a saperla lunga. Se non altro, perchè ha visto troppi Perry Mason e troppe puntate della serie «La parola alla difesa» per non sapere che, in altri Paesi, dove vige il sistema accusatorio, e dove il testimone è sottoposto, fin dall'istruttoria (pubblica) alla severa prova della «cross examination», degli interrogatori incrociati, certi elementi deteriori del processo sarebbero stati eliminati in gran fretta dalla scena. E non oggi, ma quattro anni fa.

Arminio Savioli

Reggio Calabria

Fallita la politica d.c. in Calabria

Concluso da Togliatti il convegno provinciale del PCI

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 9

Larghi e favorevoli consensi ha suscitato il discorso tenuto ieri sera dal compagno Togliatti nel cinema Siracusa a chiusura del convegno provinciale dei comunisti reggini. Migliaia di compagni e di cittadini, che non avevano trovato posto nel cinema, hanno potuto seguire il discorso attraverso gli altoparlanti esterni. Per oltre un'ora il traffico stradale è stato deviato. Una lunga ovazione e il canto di «Bandiera rossa» hanno salutato la conclusione del discorso del compagno Togliatti.

L'interessante dibattito che lo ha preceduto ha affrontato le questioni relative all'impegno del nostro partito nella consultazione elettorale in corso e la necessità, giunti nell'attuale fase, di ricercare il contatto diretto con gli elettori, con un'attività che porti il nostro programma elettorale in tutte le case, in tutti i posti di lavoro, con il rafforzamento politico e organizzativo delle nostre sezioni.

Nella relazione introduttiva, svolta dal compagno Rossi, Segretario della Federazione, e negli interventi che l'hanno seguita è largamente apparsa la drammatica realtà economica e sociale della Calabria, in evidente contrasto con la propaganda d.c. degli «anni felici».

Il fallimento della politica meridionalistica della DC e del governo di centro-sinistra trova nella Calabria numerosi esempi nel moltiplicarsi delle situazioni di miseria e di discriminazione sociale, nel continuo esodo di lavoratori dalle zone collinari dello Ionio e del Tirreno, dell'Aspromonte, dalle campagne dell'agrumeto e del bergamotteto dove ingenti ricchezze vengono, ogni anno, rapinate dalla rendita fondiaria.

Nella provincia di Reggio Calabria dove, secondo i recenti rilevamenti statistici, la popolazione è diminuita di ben 34 mila unità, le terribili condizioni di vita dei paesi dell'entroterra costituiscono pesanti atti di accusa contro la politica d.c. dei «poli di sviluppo» e degli incentivi, concessi allo scopo di favorire il processo di penetrazione e di espansione monopolistica nel Mezzogiorno. Del resto, l'assenza nei temi di propaganda d.c. di una politica e di un programma verso il Mezzogiorno è un indiretto riconoscimento della incapacità della Democrazia cristiana di attuare un radicale mutamento dei suoi indirizzi programmatici. Il nostro invito agli elettori di far pagare il giusto prezzo alla DC per non avere adempiuto i suoi impegni verso il Mezzogiorno, pongono oggi il Partito comunista come l'unica forza politica capace di indicare una seria e valida alternativa allo strapotere democristiano. La rinuncia dei dirigenti autonomisti del PSI a combattere la DC per le sue inadempienze e per il carattere conservatore dei suoi provvedimenti e della sua politica, la utilizzazione da parte loro di un frasario anticomunista non devono impedirci di sviluppare un dibattito sereno che si rivolga a tutti gli elettori, compresi quelli socialisti, poichè essi sapranno giudicare se è possibile l'attuazione di una politica di rinnovamento democratico del Mezzogiorno con la DC che si appoggia alle forze agrarie e alle clientele politiche più retrive.

La presenza attiva del nostro partito, il suo rafforzamento elettorale sono garanzie sicure per una effettiva politica di rinascita economica e sociale i cui cardini essenziali sono: il superamento dei contratti agrari abnormi, una programmazione economica equilibrata, l'istituzione dell'Ente regione, una politica di pace e di disimpegno atomico.

Il 28 aprile — ha affermato il compagno Togliatti — bisognerà dare una grande spallata alla Democrazia cristiana per creare le condizioni di una situazione politica parlamentare profondamente diversa, che porti alla formazione di una sinistra tale che non accetti il monopolio politico della DC, una formazione di sinistra la quale si muoverà per modificare profondamente gli indirizzi economici e politici del Paese, e farà tutto ciò che è necessario per avanzare sul terreno della democrazia, per superare tutte le discriminazioni, tutte le preclusioni; per aprire veramente la strada all'avvento al potere di rappresentanti della classe operaia e della classe lavoratrice.

Dopo aver sentito le cose molto interessanti — ha proseguito Togliatti — che sono state dette per ciò che riguarda lo sviluppo del vostro lavoro, e avere preso atto che un grande lavoro voi avete iniziato e che comprendete la necessità di migliorarlo e di andare avanti, credo che l'elemento fondamentale per riuscire a fare tutto ciò che è necessario è la netta convinzione che noi possiamo avere successo.

Sappiamo — ha concluso Togliatti — che in Calabria esistono condizioni dure per il popolo, condizioni che devono essere mutate attraverso una grande azione politica ed economica di rinnovamento. Ma sono anche convinto, avendo visitato due grandi città calabresi ed essendomi incontrato con decine e centinaia di compagni, che qui abbiamo una forza tale — uomini, donne, giovani del nostro partito — che può, lavorando, darci una bella, una grande vittoria.

Enzo Lacaria

Levi parla a Civitacastellana e Vignanello

Nel suo giro elettorale Carlo Levi, candidato indipendente nelle liste del PCI, parlerà alle ore 18 a Civitacastellana con l'on. Minio. Alle ore 20 terrà un'assemblea nel cinema di Vignanello con Ranalli.

Concluso il convegno «meridionalista»

No della DC alla riforma agraria

Dal nostro inviato

COSENZA, 9

Il convegno democristiano sullo «sviluppo del Mezzogiorno» si è praticamente concluso stamane, a parte un codicillo pomeridiano nei locali del cinema Citrigno dove l'on. Moro ha tenuto il suo comizio elettorale. Il momento più interessante del dibattito si è avuto comunque ieri sera quando, dopo la relazione del prof. Apollonio sulle «questioni culturali», hanno preso la parola alcuni dirigenti provinciali contestando le cifre ottimistiche esposte in precedenza dal prof. Di Nardi e rivendicando «qualcosa di più e di diverso» per il Sud.

Ma qui la «cronaca diretta» del convegno dovrebbe cessare perchè nel corso della relazione del prof. Apollonio l'inviato dell'*Unità* è stato «sorpreso» dai servizi di vigilanza democristiani ed egli stesso ha scoperto così che stare seduto al tavolo della stampa, insieme agli inviati del *Tempo*, del *Messaggero*, del *Giornale d'Italia* eccetera, era per lui «illecito» giacchè il convegno era «privato», «interno» e avevano diritto ad assistervi solo i rappresentanti della stampa democristiana o dipendente.

Comunque abbiamo fatto in tempo ad annotare una «tesi culturale» antigramsciana veramente illuminante. Il Mezzogiorno — ha spiegato infatti il prof. Apollonio — ha dato i più bei reggimenti alla monarchia spagnola che tentava di conquistare il mondo; poi, via via, combattendo per l'uno o per l'altro, i meridionali si sono sempre fatti ammazzare fino all'ultimo uomo. Infine è venuto il comunista Gramsci che voleva continuare questa tradizione usando i meridionali come energie da impegnare nelle battaglie del proletariato.

Questa tesi grottesca, aberrante, si inquadra peraltro egregiamente nella «idea» del Mezzogiorno offerta ieri dal relatore Morlino: l'«idea» per cui meridionalista significa essenzialista antimarxista, anticomunista, essendo il marxismo un «ideologismo» classista della moderna società industriale estraneo al gran mondo «popolare» del Sud schierato (o da schierare faticosamente ogni volta) dietro le insegne scudocrociate della Chiesa.

Le nostalgie dc insomma vanno sempre ai tempi del cardinale Ruffo e della sua grande marcia contro la repubblica partenopea. Soltanto però che oggi, la realizzazione di questa «idea» è contestata puntualmente paese per paese, borgo per borgo, casolare per casolare, dal «modernismo» comunista forte di una analisi della realtà meridionale ben più articolata e più vera.

La forza del pensiero e della lotta comunista è tale che penetra, bisogna dirlo, anche nell'analisi democristiana contrastando le impostazioni integraliste e il ruolo vecchio, subalterno, vandeano, che la DC pretende di affidare al Mezzogiorno.

Così ieri sera (non si meravigli il lettore di queste informazioni: le capacità dei servizi di vigilanza del convegno avevano limiti in definitiva molto ristretti) si sono potuti ascoltare oratori come il prof. Guarasci, presidente dell'amministrazione provinciale cosentina, che criticavano le impostazioni di nuclei industriali e rivendicavano una riforma agraria generale, l'istituzione delle regioni e di enti di sviluppo in agricoltura con poteri di programmazione; si è potuto ascoltare il prof. Paniccia che denunciava il mancato processo di democratizzazione della scuola, Pietro Di Domenico che condannava come fallimentare la politica delle infrastrutture e degli incentivi e ancora Nino Valentini che rivendicava nuovi indirizzi dell'economia: infine altri oratori denunciavano la disgregazione e la decadenza della regione calabrese aggravate dall'esodo di massa degli ultimi anni.

Queste timide voci di protesta non arrivano però a promuovere effettivamente nella DC stessa una linea nuova, un'alternativa «meridionalista» ai vecchi e nuovi indirizzi della conservazione clericale.

Non c'è dubbio anzi che esse rappresentino oggi obiettivamente una specie di alibi democristiano nei riguardi del proprio elettorato più pensoso dell'avvenire del mezzogiorno. Non c'è dubbio insomma che i Guarasci, i Panicca e i Di Domenico e gli altri — magari con nel cuore l'amletico dubbio di fare mal — collaborano a portare voti alla DC degli onorevoli Cassiani e degli onorevoli Antoniozzi, dell'on. Rumor e del dott. Morlino, cioè alla DC della vecchia e nuova generazione dirigente, conservatrice, trasformista, immobilista del mezzogiorno.

Stamane stessa «questa» DC del resto ha tratto le conclusioni del convegno, con gli interventi dell'on. Rumor e del prof. Carcaterra, liquidando ogni ansia di rinnovamento.

La crisi nelle campagne? Rumor e la DC sono pronti a promuovere misure di «ammodernamento» (secondo la vecchia impostazione del piano verde) ma respingono la riforma agraria.

La programmazione? Carcaterra e la DC sono per una pianificazione «non velleitaria ma strumentale», indicativa e non obbligatoria, basata sugli incentivi aventi come obiettivo lo sviluppo dell'iniziativa del monopolio anche nel mezzogiorno. Se anche si dovessero fare le Regioni, esse comunque non avrebbero niente a che fare con le misure di programmazione.

Ancora una volta dunque niente di nuovo: salvo naturalmente che le masse popolari — col voto e con la lotta quotidiana — non impongano effettivamente una svolta a sinistra.

Aldo De Jaco